

E' morto a Roma il pittore Giovanni Omiccioli

A pag. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BERTOLI condannato all'ergastolo per la strage alla questura



Gianfranco Bertoli, l'autore della strage alla Questura di Milano (4 morti e 40 feriti) è stato condannato all'ergastolo. La Corte ha impiegato poco più di due ore e mezzo per emettere la sentenza che Bertoli ha accettato con un «buongiorno» e uno scambio di oscure battute con il carceriere missino Rodolfo Mersi che si trovava in aula.

A PAGINA 7

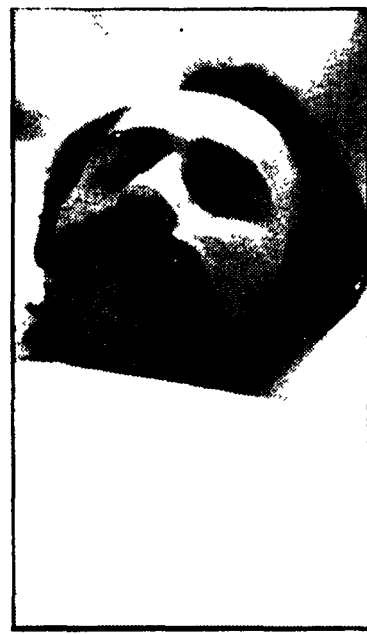
Manovre reazionarie dietro violenze fasciste e provocazioni avventuriste

Battere le forze che rilanciano la strategia della tensione

I gravi fatti di Roma rafforzano la necessità della lotta contro le trame eversive — La stampa sottolinea le responsabilità per lo spazio lasciato alla provocazione — Il confronto fra i partiti governativi sui problemi dell'ordine pubblico

Aggressioni squadristiche contro cittadini nella capitale

Banda fascista accoltella uno studente iscritto al PCI a Napoli: è gravissimo



Vile e sfrontata aggressione fascista la notte al centro di Napoli: un giovane iscritto al nostro partito, lo studente Umberto Cevoli (nella foto), è stato accoltellato mentre affogava manifesti dell'Università Popolare. Una banda di oltre venti squadristi, armati di coltelli, catene e mazze lo ha assalito alle spalle mentre era con altri tre studenti e docenti e due giovani donne. Una coltellata gli ha trapassato il polmone: sottoposto ad una delicatissima operazione è tuttora in pericolo di vita. Anche gli altri quattro feriti sono rimasti feriti, sia pure in modo meno grave. L'azione squadristica è stata chiaramente premeditata ed è avvenuta a pochi passi dalla federazione nazionalista del Msi.

Quanto è accaduto nei giorni scorsi a Roma, e particolarmente nel pomeriggio e nella notte di venerdì, in coincidenza con le prime udienze del processo per il delitto di Primavalle, costituisce il segnale di una situazione torbida ed intollerabile, di un rilancio della strategia della tensione e della provocazione che ha vivamente sdegnato tutti i democratici e risollevato con nuova forza il tema della lotta alle trame eversive. Una vasta zona della capitale è stata teatro di violenze inaudite e sanguinose: non un'esplosione improvvisa ma qualcosa che è stata puntigliosamente preparata dai fascisti, lanciati nella indaga strumentalizzazione del processo, che hanno trovato una controparte irresponsabile e provocatoria in alcuni gruppi avventuristi.

Hanno incoraggiato il precipitare della situazione la irresolutezza delle autorità di PS la decisione di continuare comunque il processo nonostante l'evidente determinarsi di una situazione che rende impossibile il sereno formarsi del giudizio dei magistrati. Il carattere indiziario del processo, la incertezza sulla posizione degli imputati costituiscono altrettanti incentivi alla esasperazione delle fazioni, e i fascisti hanno battuto tutta la benzina di cui erano capaci: sul fuoco, sperando anche nella reazione di una più vasta opinione pubblica resa emotiva dal moltiplicarsi, che è difficile ritenere casuale, di episodi di criminalità comune di maudita audacia e spietatezza. L'obiettivo evidente era di creare un clima torbido, e ciò è chiaramente comprovato dal comportamento di alcuni dirigenti fascisti che hanno invocato una «situazione di guerra civile» o che hanno incitato i propri schierati a «preparare se stessi» ad uno scontro generalizzato.

Come hanno notato tutte le organizzazioni democratiche della capitale, il proposito delle forze fasciste ha potuto trovare un supporto nel comportamento di avventuristi, specializzati nella provocata denigrazione del movimento operaio e democratico (in un loro volantino si può leggere che la loro lotta è rivolta contro «le azioni repressive dei revisionisti» e contro «i compromessi di Berlinguer») e già distinti in una scandalosa provocazione antisindacale.

I gravi fatti romani sono stati commentati dai maggiori organi d'informazione con accenti di preoccupazione e con interrogativi sulla natura della strategia provocatoria di cui sono sintomo. Il Corriere della Sera scrive che il fascista greco rimasto ucciso è stato vittima «di un meccanismo messo in moto anni or sono, quando niente fu fatto per fermare la violenza nascente con la strategia della tensione»; egli è stato vittima «delle piccole manovre dei colonnelli greci, che inviavano in Italia nuclei di studenti a sorreggere il gioco delle trame nere».

Il quotidiano cattolico Avvenire nota che «simili gravissimi episodi non possono essere considerati un fatto isolato e legato esclusivamente al processo per quell'oscuro e tragica vicenda che va sotto il nome di "rozo di Pri"».

(Segue in penultima)

Dopo la vivace manifestazione a Palazzo Sturzo

NUOVE CONDANNE DEL DIKTAT DI FANFANI CONTRO I GIOVANI DC

Un documento del comitato provinciale della DC di Milano e altre prese di posizione delle organizzazioni giovanili periferiche — Ampia eco sulla stampa

Apertura al nuovo nelle liste della D.C. Candidature anche di simpatizzanti — Presenza dei non iscritti nei comitati elettorali — Freno al cumulo degli incarichi — Il discorso del Segretario politico, la relazione di D'Arezzo e gli interventi di Francanzani, Bubbico, Bodrato e Duca — Proposta di Fanfani...

Così il quotidiano della DC «Il Popolo» ha dato ieri notizia della manifestazione dei giovani democristiani a palazzo Sturzo

Dopo sei giorni di ampio dibattito

Si è conclusa la conferenza dell'emigrazione

320 interventi — Di Giulio: «Voci diverse hanno manifestato l'esigenza comune di cambiare» — Richiamo antifascista nel discorso di Granelli

Sei giorni di dibattito, quattro relazioni introduttive, oltre sessanta comunicazioni scritte e più di 320 interventi: questa, in cifre, la mole di lavoro svolta dalla prima Conferenza nazionale dell'emigrazione, conclusasi ieri a Roma. Alternandosi al microfono, lavoratori emigrati, dirigenti politici e sindacali, rappresentanti del Parlamento e delle Regioni, uomini di governo e funzionari della CEE hanno affrontato in un ampio confronto democratico — i nodi delle gravi preoccupazioni che vive oggi il mondo degli emigrati — da quello minaccioso e drammatico di un forzoso ritorno in patria, senza la garanzia di trovare quel lavoro che già una volta il governo democristiano ha loro negato, a quelli non meno pressanti della casa, dell'assistenza,

Francesca Raspini (Segue a pagina 8)

«Contatto» fra i rapitori di Lorenz e le autorità

Argentina: barbara uccisione del console USA



A Berlino ovest, i rapitori di Peter Lorenz, il presidente della CDU locale, capoluogo nelle elezioni ordinarie per l'amministrazione della città, hanno «preso contatto» con le autorità. L'annuncio è ufficiale, ma non è stata detta una parola di più. I rapitori hanno posto per il rilascio dell'ostaggio una serie di richieste, la prima delle quali è la liberazione di sei elementi del gruppo anarcoido Baader-Meinhof. In Argentina, il console onorario americano a Cordoba, John Patrick Egan, è stato ucciso dai «Montoneros». Il suo cadavere è stato trovato nell'estrema periferia della città. Il governo, respingendo le sollecitazioni dell'ambasciata USA, aveva rifiutato di soddisfare le richieste dei governatori: fornire pubbliche prove che quattro «Montoneros» arrestati fossero ancora in vita. Nella foto: un posto di blocco della polizia tedesca durante la caccia ai rapitori.

A PAGINA 16

LEONE PARTE OGGI PER L'ARABIA SAUDITA

I RAPPORTI DELL'ITALIA CON I PAESI DEL PETROLIO

Vi sono almeno tre ragioni concomitanti che possono conferire rilievo al viaggio che il presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro degli Esteri, inizia oggi nella capitale dell'Arabia Saudita. La prima è che il viaggio si compie nel momento di massima pressione americana sui dirigenti di quel Paese, quale è la reale posizione dell'Arabia Saudita. Il segretario di Stato americano vorrebbe, come è noto, arrivare ad un accordo di ferro, tra i paesi consumatori industrializzati allo scopo di imporre ai paesi produttori un prezzo del greggio che risulti conveniente per deviare gli investimenti nella ricerca e nello sfruttamento di fonti di energia alternative detenute in massima parte dagli Stati Uniti. In altri termini, come è stato da più parti rilevato, i paesi dell'Europa occidentale e il Giappone dovrebbero partecipare ad una operazione diretta ad assicurare a Washington il pratico monopolio dell'energia. Sebbene il piano Kissinger «sembri in teoria offrire il vantaggio di una diminuzione del prezzo del petrolio in realtà esso è gravido di pericoli, e di inconvenienti assai rilevanti. Il pericolo più serio è rappresentato dalla spinta a un «confronto» che potrebbe anche assumere carattere militare, con i produttori di petrolio. Ne l'Europa occidentale e il Giappone hanno evidentemente interesse a uno sbocco di questo genere. Come non hanno interesse a creare una situazione di ten-

sione che finisce con il turbare la possibilità di accordi reciprocamente vantaggiosi con i loro partners naturali. L'Arabia Saudita, in questa situazione, può essere un paese chiave. Con una produzione che ha raggiunto nel 1974 i trecento milioni di tonnellate ma soprattutto con le sue immense riserve ha la sua parola da dire. E sebbene gli americani vadano sussurrando di essere in grado di dettare le loro condizioni, è assai improbabile che Faisal e i suoi ministri siano disposti ad accettare una prospettiva che consentirebbe a Washington la sola fonte di energia alternativa detentata dai paesi produttori. In altri termini, come è stato da più parti rilevato, i paesi dell'Europa occidentale e il Giappone dovrebbero partecipare ad una operazione diretta ad assicurare a Washington il pratico monopolio dell'energia. Sebbene il piano Kissinger «sembri in teoria offrire il vantaggio di una diminuzione del prezzo del petrolio in realtà esso è gravido di pericoli, e di inconvenienti assai rilevanti. Il pericolo più serio è rappresentato dalla spinta a un «confronto» che potrebbe anche assumere carattere militare, con i produttori di petrolio. Ne l'Europa occidentale e il Giappone hanno evidentemente interesse a uno sbocco di questo genere. Come non hanno interesse a creare una situazione di ten-

Martedì prossimo fermi i trasporti per gli investimenti

Martedì prossimo avrà luogo un nuovo sciopero dei trasporti per ottenere gli investimenti utili a ristrutturare tutto il settore. Per questa iniziativa è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa tenuta presso la sede della Federazione sindacale unitaria a Roma. Solo stesso giorno sarà effettuato a Genova uno sciopero generale provinciale dell'occupazione e gli investimenti che sarà centrato particolarmente sul problema dei trasporti. Domani mattina, avrà luogo una azione di lotta del settore chimico-tesse che sarà articolata in assemblee e comizi sindacali.

A PAGINA 4

I GRAVI fatti di Roma testimoniano, nuovamente, di un'azione da più parti rivolta a esasperare un clima di tensione, in vista delle elezioni regionali, provinciali e comunali di primavera. Abbiamo già da tempo sottolineato che vi può essere sia chi pensa di creare situazioni tanto gravi da poter evitare o rinviare la prova elettorale, sia chi pensa che possa giovare alla propria parte che le elezioni si svolgano in un clima di esasperazione o di rissa. Da ciò deriva il rilancio della strategia della provocazione.

Le responsabilità sono evidenti: da questo punto di vista l'esame dei fatti di Roma è esemplare. Si apre il processo per il rogo di Primavalle. In esso muore un «due figli di un turco», segretario di una sezione missina di borgata. Un delitto, quali che ne siano gli autori, atroce, aggravato dallo sfondo offerto dalla realtà in cui la tragedia avviene: un mondo di poveri, in cui la demagogia fascista cinicamente gioca, al servizio dei potenti, la carta di una falsa e menzognera protesta. Viene imputato del delitto uno di un gruppo estremistico. La torbida vicenda è oscura. La giustizia ha un compito arduo: il processo è indiziario. Il partito missino strumentalizza il processo. Nell'aula e fuori di essa gruppi fascisti di vario genere insultano e provocano, avvocati e giornalisti vengono offesi e persino percosi. Contemporaneamente, alcuni dei gruppi cosiddetti di sinistra più irresponsabili si prestano alla provocazione, e le forniscono alibi.

Vi era materia già prima del processo per avere dubbi assai gravi sulla possibilità di tenerlo a Roma. Volendo celebrarlo qui, una estrema fermezza sarebbe stata necessaria. In ogni modo, già i primi giorni testimoniano di un clima intollerabile per lo svolgimento di un processo. Ma non vi furono né fermezza necessaria né il ripensamento sulla opportunità di mutare sede. Si arriva così al giorno dei fatti più gravi. Gli scontri incominciano alle primissime ore del mattino. L'aula è occupata da gruppi fascisti, fra cui sono picchiatori ben noti. Fuori, stanno alcuni dei gruppi più forsennati, tra cui un cosiddetto «collettivo» via di Roma, le cui caratteristiche provocatorie sono più volte emerse. Sono qualche centinaio di persone da una parte e dall'altra. Ma bastano a creare il caos nel grande quartiere di Roma e, poi, a determinare lo spargimento di sangue.

IL FATTO è che, con ogni chiarezza, gli scopi sono convergenti. Vi è, nei gruppi fascisti, lo scaramanzia per la crescente condanna morale e per l'isolamento: e si pensa di usarne accentrando la provocazione, spingendo alle conseguenze estreme. Dopo i fatti gravissimi vengono pronunciate da alcuni caporioni missini: si parla di «clima di guerra civile», si chiedono interventi «prima che sia troppo tardi».

Contemporaneamente, vengono messi in movimento una parte dei gruppi che si dichiarano di estrema sinistra, quella parte dei gruppi — cioè — che, in lotta aperta e ferace contro il PCI e persino in polemica con le altre formazioni della variopinta sinistra extraparlamentare, sono ormai formazioni di provocazione aperta. Fra costoro vi sono fanatici al limite del delirio che proclamano la lotta armata, vi è qualche povero ingenuo che si fa trascinare per disperazione o fragilità mentale, ma vi sono anche agenti provocatori professionali. Quando vi fu la fuga di Curcio, uno dei capi delle «brigate rosse», segnalammo quanto comodo poteva fare questa fuga agli strateghi della tensione, perché queste brigate hanno agito con puntualità impressionante ad ogni vigilia elettorale. I gruppi di provocazione non sono però soltanto le «brigate rosse». Sia per effetto di imitazione, sia per il lavoro organizzato, questi gruppi, soprattutto nelle maggiori città, hanno proliferato. Essi sono noti, ma continuano ad agire indisturbati. Questi gruppi si muovono con la parola d'ordine della «caccia al fascista». Ma la loro azione non ha niente a che fare con l'azione antifascista: al contrario, ha come scopo, in chi la

promuove, e come unico risultato, quella di giovare alle forze reazionarie, alla destra estrema, ai fascisti. E' da questa miscela che le centrali interne e internazionali della strategia della tensione sperano che possano scaturire scintille che generino fiamme più alte. Le stragi di tutti questi anni non sono bastate allo scopo. Anche se la tecnica delle bombe non viene abbandonata — ecco i casi di Savona e di Viareggio — contemporaneamente si stimolano altre forme di provocazione, agendo su tutti i possibili fronti. E' evidente che si spera sempre che alla classe operaia, alle masse popolari, alle forze democratiche possano, come si dice, saltare i nervi.

MA PROPRIO perciò occorre un massimo di rigore e di vigilanza unito alla più grande e pacata fermezza. Occorre più che mai, nel pieno sviluppo della dialettica democratica che dovrà arrivare ad un sereno e ragionato confronto elettorale, l'unità di tutte le forze democratiche e la strenua difesa dell'ordine democratico e costituzionale. Se il piano dei nemici della libertà e di chi vede minacciata le sue personali posizioni di potere e quello di arrivare alla rissa e di attizzare la provocazione, dov'è di ogni forza autenticamente democratica è quello di contrastare questo piano. Ma, perciò, occorre estrema fermezza e costanza. Se il piano dei nemici della libertà e di chi vede minacciata le sue personali posizioni di potere e quello di arrivare alla rissa e di attizzare la provocazione, dov'è di ogni forza autenticamente democratica è quello di contrastare questo piano. Ma, perciò, occorre estrema fermezza e costanza.

Nessun alibi deve essere offerto a coloro i quali non agiscono o non vogliono agire contro i covi dei picchiatori, contro le bande paramilitari, contro le formazioni neofasciste. Per fare tutto questo vi sono già le leggi, anche se possono essere perfezionate. La richiesta di una legge di scioglimento del MSI è fatto propagandistico più dannoso che utile. A parte il fatto che gli elettori non si sciogliono, ma debbono essere riconquistati alla democrazia, è il fatto che basterebbe mutare la sigla per chiudere lo scioglimento, vi è soprattutto il fatto che l'attesa di una legge di tale natura sarebbe destinata a fornire alibi a chi non vuole fare nulla già oggi contro le formazioni fasciste secondo quanto la Costituzione e le leggi impongono e consentono.

E vi è poi la questione più di fondo che, in certi atteggiamenti, si ignora e si cede il fatto che le cause del fenomeno fascista sono ben più profonde e coinvolgono problemi strutturali e storici del paese da una parte, e dall'altra responsabilità politiche ben precise delle forze dominanti.

Una nuova grande campagna unitaria di massa e necessaria per esigere tutte le misure più rigorose contro i covi, le squadrate, la violenza fascista. Contemporaneamente, deve essere rafforzata l'azione unitaria di tutte le forze democratiche contro ogni forma di provocazione e di violenza. Una tale azione deve isolare e battere i gruppi di provocazione aperta che infangano la bandiera rossa cui dicono di richiamarsi. Alcuni gruppi della stessa sinistra si appaiano in posizione di polemica e di critica, hanno iniziato ad intendere che con certa gente non ci si può e non ci si deve mescolare, ma, allora, occorre parlare chiaro, rifiutare ogni copertura e ogni solidarietà. Comprendiamo che, per farlo fino in fondo, bisognerebbe compiere, da parte di tutti i gruppi, anche una revisione critica delle proprie posizioni. Tuttavia, non dovrebbe essere impossibile avere almeno la capacità di ritirarsi dall'indulgenza verso formazioni la cui finalità provocatoria è divenuta evidente a chiunque.

Occorre che tutti abbiano presente che la situazione è certamente preoccupante. La classe operaia, le masse lavoratrici, la immensa maggioranza del popolo hanno dimostrato la loro forza e la visione critica delle proprie posizioni. Tuttavia, non dovrebbe essere impossibile avere almeno la capacità di ritirarsi dall'indulgenza verso formazioni la cui finalità provocatoria è divenuta evidente a chiunque.

Aldo Tortorella